

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVII LEGISLATURA —————

Doc. XXIV-ter  
n. 11-A

## **RELAZIONE DEL COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO**

*(Relatore MICHELONI)*

**Comunicata alla Presidenza il 5 ottobre 2017**

---

*ai sensi dell'articolo 50, comma 3, del Regolamento*

### **SULLA RISOLUZIONE**

**approvata il 5 ottobre 2017**

*ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione  
dell'esame dell'affare assegnato sulle conseguenze della Brexit per  
la collettività italiana residente nel Regno Unito*

---

## INDICE

Relazione . . . . .	<i>Pag.</i>	3
Testo della risoluzione . . . . .	»	5

ONOREVOLI SENATORI. – Il risultato del *referendum* del 2016 e la successiva richiesta di recesso del Regno Unito dall'Unione europea hanno creato un grave stato d'ansia e d'incertezza tra i cittadini europei residenti nel Regno Unito e tra i cittadini del Regno Unito che vivono e lavorano negli altri Paesi europei. Fino all'entrata in vigore dell'accordo di recesso, che dovrebbe avvenire entro il 29 marzo 2019, poco o nulla dovrebbe cambiare, ma dopo quella data il quadro dei diritti definito dalla cittadinanza europea è alquanto incerto.

Si deve partire dal fatto che i diritti di cittadinanza sono diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, dell'affare assegnato sulle conseguenze della Brexit per la collettività dei cittadini italiani nel Regno Unito, ha avuto modo di constatare il grande timore dei concittadini che risiedono oltremarina e dei britannici in Italia per la possibilità – ad oggi molto concreta – che un accordo sui diritti dei cittadini possa essere ostaggio del complesso negoziato di recesso.

Le direttive negoziali dell'Unione europea, adottate dal Consiglio europeo il 22 maggio 2017, hanno affermato che «la prima priorità dei negoziati sarà concordare garanzie reciproche intese a salvaguardare, alla data del recesso, lo *status* e i diritti derivanti dal diritto dell'Unione ai cittadini dell'UE e del Regno Unito», ma anche il principio che «nulla è concordato finché tutto non è concordato».

Le stesse direttive hanno previsto che il negoziato per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea si svolge in due fasi strettamente sequenziali: nella prima sono stabiliti i termini del recesso, inquadrati in tre fondamentali capitoli (i diritti dei cittadini, le frontiere con l'Irlanda, le competenze finanziarie); nella seconda verranno definite le future relazioni tra Unione europea e Regno Unito. Spetta al Consiglio europeo (a 27, senza il Regno Unito) il compito di decidere se il negoziato è andato avanti abbastanza per passare dalla prima alla seconda fase.

Ansia ed insicurezza dei cittadini sono alimentate dalla mancanza d'informazioni e dalle complessità burocratiche introdotte dal Governo del Regno Unito per il rilascio del certificato di residenza permanente. Serie e fondate preoccupazioni sono emerse con riferimento alle disposizioni, previste dai documenti negoziali del governo inglese, che disciplineranno i ricongiungimenti familiari, la possibilità di usufruire dei servizi sanitari e previdenziali e il riconoscimento dei titoli di studio e delle qualifiche professionali.

La risoluzione approvata dal Comitato (*Doc. XXIV-ter*, n. 11 del 5 ottobre 2017) è volta, pertanto, ad impegnare il Governo ad adoperarsi,

insieme ai *partner* dell'Unione europea, affinché si raggiunga un accordo che garantisca al più presto i diritti acquisiti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito e dei cittadini britannici residenti nei restanti 27 Paesi dell'Unione europea, sulla base di un principio di reciprocità, equità, simmetria e non discriminazione.

Nel Regno Unito, a differenza di molti altri Paesi europei, non è previsto un sistema di registrazione dei cittadini residenti. All'indomani del *referendum* del giugno 2016 ne è derivato uno stato di incertezza per i cittadini europei nel Regno Unito, che ha determinato enormi complessità burocratiche, come la richiesta di dimostrare il diritto di residenza, riempiendo un formulario di 85 pagine e producendo documentazione difficile se non impossibile da reperire (bollette telefoniche e biglietti aerei risalenti nel tempo, certificati medici e altro). Al riguardo il Comitato ritiene che sarebbe utile fare riferimento alla certificazione di iscrizione all'anagrafe dei residenti italiani all'estero, incentivando peraltro l'iscrizione a tale elenco, come d'obbligo per tutti i cittadini che risiedono all'estero. La risoluzione chiede quindi al Governo di impegnarsi affinché il certificato d'iscrizione all'AIRE sia riconosciuto dal Governo britannico come elemento di certificazione della residenza nel Regno Unito.

Altro impegno chiesto al Governo è quello di vigilare allo scopo di impedire che le nuove norme per l'ottenimento del certificato di residenza non introducano alcuna forma di discriminazione tra i cittadini europei residenti nel Regno Unito, sulla base della loro provenienza dai diversi Paesi; su questo versante specifico non sarebbero giustificabili accordi bilaterali privilegiati tra Regno Unito e singoli Paesi dell'Unione europea.

Si chiede, infine, di garantire che nella fase di applicazione dell'accordo sui diritti dei cittadini non vengano introdotte, a livello amministrativo, disposizioni volte a limitare fortemente tali diritti, in particolare eventuali certificazioni sulla conoscenza della lingua inglese, livello di istruzione o di reddito o attestazioni di permanenza ininterrotta nel tempo in territorio britannico.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero,

premessi che:

nel corso degli incontri con rappresentanti delle comunità italiane residenti nel Regno Unito e di cittadini inglesi che si trovano in altri Paesi dell'Unione europea il Comitato per le questioni degli italiani all'estero ha riscontrato preoccupazioni e incertezze derivanti dalle conseguenze che il recesso dall'Unione europea avrà per le loro vite e per quelle dei loro familiari;

ansia ed insicurezza sono state espresse con particolare riguardo alle crescenti difficoltà sia burocratiche (il modulo da compilare consta di ben 85 pagine) che sostanziali (ad esempio la necessità di avere una assicurazione malattia privata) nel richiedere il certificato di residenza permanente per vedersi riconosciuto il diritto di residenza;

ulteriori serie e fondate preoccupazioni sono state espresse riguardo alla questione dei ricongiungimenti familiari, alla futura possibilità di usufruire dei servizi del sistema sanitario nazionale, al riconoscimento dei titoli ed in generale riguardo alla protezione di una serie di diritti legittimamente esercitati dai nostri connazionali;

dagli incontri è emerso un forte disagio per il crescente clima di intolleranza e ostilità nei confronti dei cittadini europei, clima purtroppo confermato dall'aumento di crimini relativi all'istigazione all'odio razziale e al tempo stesso da un inusuale aumento di casi di detenzioni e deportazioni di cittadini europei;

stime attendibili indicano che tra i 3.200.000 cittadini europei residenti in Regno Unito circa 600.000 sono italiani e che 1.200.000 cittadini inglesi risiedono in Unione europea;

le direttive di negoziato, a seguito della notifica del Regno Unito a norma dell'articolo 50 del Trattato dell'Unione europea, adottate dal Consiglio europeo il 22 maggio 2017, vogliono offrire ai cittadini il massimo grado di chiarezza e certezza del diritto;

la tutela dei diritti acquisiti dei cittadini europei costituisce una «prima priorità» del negoziato tra l'Unione europea e il Regno Unito;

il rispetto dei diritti individuali è un principio fondante dell'Unione europea, 4 milioni e 500.000 cittadini europei non possono essere «ostaggio» del negoziato in corso;

deve essere garantito ai cittadini europei che vivono nel Regno Unito un trattamento conforme ai principi di reciprocità, equità, simmetria e non discriminazione rispetto ai cittadini del Regno Unito che risiedono nell'Unione;

le dichiarazioni del Primo Ministro May a Firenze, lo scorso 23 settembre, hanno messo in evidenza che anche da parte britannica vi è ora maggiore disponibilità a dare tutela ai diritti dei cittadini dell'Unione europea;

nel negoziato in corso la convergenza tra le parti rispetto al capitolo sui «diritti dei cittadini» è ora molto ampia;

considerato che:

a seguito del *referendum* sulla partecipazione del Regno Unito all'Unione europea sono aumentate in misura rilevante sia le richieste di iscrizione all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) sia le richieste di cittadinanza italiana;

in mancanza di accordo di recesso il Regno Unito uscirà dall'Unione europea il 30 marzo 2019;

le conseguenze del negoziato di recesso del Regno Unito non modificano il sentimento di amicizia e di collaborazione tra l'Italia e il Regno Unito;

l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato dell'Unione europea non esclude accordi separati su questioni specifiche;

impegna il Governo:

ad adoperarsi, insieme ai *partner* dell'Unione europea, affinché si raggiunga al più presto un accordo che garantisca in ogni caso i diritti acquisiti dei cittadini italiani residenti nel Regno Unito e dei cittadini britannici residenti nei 27 Paesi dell'Unione europea;

a richiedere al governo del Regno Unito il riconoscimento dell'iscrizione all'AIRE come elemento di certificazione della residenza in Gran Bretagna;

a vigilare, nel processo negoziale sui diritti dei cittadini, affinché le nuove norme per l'ottenimento del certificato di residenza risultino semplici, rapide e non introducano alcuna forma di discriminazione tra le diverse nazionalità dei cittadini europei residenti nel Regno Unito;

ad evitare che in fase di applicazione dell'accordo sui diritti dei cittadini siano introdotte a livello amministrativo disposizioni volte a limitare fortemente tali diritti, in particolare eventuali certificazioni sulla conoscenza della lingua inglese o attestazioni di permanenza ininterrotta nel tempo, peraltro difficili da reperire.



